

Chi parla un'altra lingua diventa un'altra persona

Gli italiani gesticolano meno se si esprimono in inglese. E gli americani si comportano come messicani quando usano lo spagnolo. Lo conferma uno studio dell'Università del Texas: i bilingui hanno una doppia anima.

di Agnese Ferrara

“Impara una nuova lingua, ottieni una nuova anima” Il proverbio è della Repubblica Ceca, ma funziona anche a Austin, Texas. I ricercatori del Dipartimento di Psicologia della locale Università, in uno studio realizzato con il contributo del National Institute of Health pubblicato recentemente sul Journal of Research in Personality, si sono chiesti se la personalità passa davvero attraverso il linguaggio. Ovvero, il bilingue mostra tratti psicologici diversi quando usa le due differenti lingue?

La risposta, stando all'esito della ricerca è sì. I bilingui tendono a essere anche biculturali e alcuni aspetti della personalità, come estroversione, simpatia, gradevolezza, socializzazione, timidezza, cambiano in base alla lingua con cui si comunica. Per verificarlo, gli studiosi americani hanno sottoposto a test psicologici cittadini americani e messicani bilingue (inglese e spagnolo) e un gruppo di controllo monolingue (composto sia da messicani che da americani). I bilingue hanno eseguito i test nei due idiomi e alcuni aspetti delle personalità sono risultati differenti quando uno stesso soggetto rispondeva nella lingua acquisita rispetto a quella nativa.

Il risultato ottenuto dal team dell'Università del Texas conferma quanto era emerso negli anni precedenti. Nel 1982, per esempio, era stato evidenziato che i bilingue cinesi che rispondono a questionari in inglese risultano essere maggiormente ligi a norme e valori (inglesi?) di quando rispondono nella lingua madre. Qualche anno dopo sono stati sottoposti a un analogo test i manager cinesi bilingue (cinese e inglese) di Hong Kong: quando hanno risposto in inglese hanno mostrato un comportamento simile a quello del gruppo di controllo di manager americani, un effetto scomparso quando le risposte allo stesso questionario sono state date in cinese.

Tutto questo fa concludere ai ricercatori texani che esiste un secondo cervello “emozionale”, pronto a venire a galla modificando alcuni aspetti della personalità mentre si comunica con la seconda lingua: “In genere si diventa più assertivi e indipendenti e si comunicano meglio perfino i propri bisogni, alcuni però divengono più chiusi e possono avere sbalzi di umore. E' infatti il “self control” delle emozioni a essere coinvolto mentre si parla una lingua straniera”

“Più che di doppia personalità, io parlerei di doppia cultura” commenta Anna Oliviero Ferraris, docente di psicologia dell'età evolutiva all'Università La Sapienza di Roma. “Conoscere le lingue allarga la mente delle persone. Se si vive fuori del proprio paese si diviene più assertivi e si assorbono attitudini nuove perché si desidera farsi accettare dalla comunità. Gli italiani che risiedono a

lungo all'estero, per esempio, perdono la tendenza a gesticolare, quando tornano in patria, la differenza si nota per un po'. In realtà, la ricerca americana sonda il cambiamento del carattere con test non del tutto soddisfacenti, ma è il primo studio in tal senso e getta le basi per un approfondimento futuro”

Resta il fatto che per aprire la mente alle diverse culture è molto utile parlare una seconda lingua. Ma gli italiani non brillano. Secondo l'ultima indagine Istat (edizione 2003) dedicata al linguaggio, a livello generale sono assai più diffusi i dialetti (6,8 per cento) che le seconde lingue (0,8 per cento). E anche se il 57,1 per cento degli italiani, con più di sei anni, dichiara di conoscere almeno una lingua straniera, il livello di conoscenza non è buono: nei test a cui sono stati sottoposti dall'Istituto Nazionale di Statistica, la maggioranza degli italiani prende “scarso” e “sufficiente”. Comunque, la seconda lingua più diffusa, a prescindere dal livello, è l'inglese (42,6 per cento), seguita dal francese (32,6 per cento), dal tedesco (7 per cento) e dallo spagnolo (5,6 per cento).

Ma frequentare un corso di lingue interessa solo fino a 19 anni, poi, col passare del tempo, sempre meno. E chi ha oltre 55 anni non fa nulla per imparare o migliorare la conoscenza di una lingua straniera. “Ascoltare e capire una lingua in tarda età è difficoltoso” spiega Anna Oliverio Ferraris. “L'età migliore per imparare è l'infanzia: nei bambini l'area del cervello destinata ad assorbire una seconda lingua è la corteccia della regione frontoparietale dell'emisfero sinistro, la stessa del linguaggio. Con la crescita invece la seconda lingua viene assimilata nell'emisfero destro e le due lingue vanno in conflitto. E' per questo che l'apprendimento diventa più difficile. Inoltre va considerata la fonetica, cioè come i suoni differiscono tra le lingue. Un inglese che studia l'italiano da adulto non perderà mai il suo accento. Un africano che studia l'italiano invece apprende persino i dialetti perché le radici linguistiche sono simili”.

Ora, però, anche gli over 40 che ambiscono a diventare poliglotti hanno una speranza. Gliela forniscono gli scienziati del Centre for Human Communication del London University College. Le difficoltà nell'imparare un'altra lingua in età matura, sostengono gli studiosi, non ha basi biologiche, ma è piuttosto legata ai suoni delle parole. Con l'età, tende sempre più a selezionare i suoni utili, deformando e limitando la capacità di percepire una seconda lingua. Ma come si rimedia? Con l'allenamento. I ricercatori londinesi hanno sottoposto a un corso “acustico” soggetti adulti giapponesi e tedeschi. Dopo dieci sessioni, basate sulla percezione dei suoni più ostici, circa l'80 per cento delle difficoltà di comprensione sono state corrette. Ora il metodo, si augurano gli scienziati inglesi, dovrebbe essere incluso nei corsi di lingua per adulti.